

## SEGUSIO E IL PROCESSO D'INTEGRAZIONE NELLA ROMANITÀ'

*Giovannella Cresci Marrone*

(Università di Venezia)

È noto ed è stato più volte sottolineato dalla critica come le *civitates cottianae* fossero tra le ultime e, comunque, le uniche popolazioni alpine a patteggiare una composizione amichevole con lo stato romano a seguito dell'offensiva militare augustea intesa ad estendere l'egemonia a tutta la cerchia delle Alpi, da quelle Marittime a quelle Carniche <sup>(1)</sup>. Quali circostanze indussero le due parti ad adottare una soluzione diplomatica piuttosto che l'opzione bellica? E ancora, l'iniziale approccio pacifico e compromissorio incise favorevolmente nei successivi processi di integrazione? Questi i temi su cui è lecito orientare la riflessione, autorizzata dalla constatazione che l'incontro fra le tribù di Cozio e il mondo romano fu dalle popolazioni indigene vissuto con una forte carica di consapevolezza e di empatia, tanto che il soggetto decorativo scelto per l'arco di Susa riguardò appunto i riti, le procedure e i patti che presiedettero alla loro introduzione nella romanità; e tanto che il monumento stesso è stato di recente definito come una tangibile visualizzazione in termini celebrativi della scelta politica operata dalla classe dirigente segusina <sup>(2)</sup>.

(1) Per una ricostruzione d'insieme sulle guerre alpine di età augustea cfr. il sempre valido lavoro di G. OBERZINER, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900, con particolare riferimento alle popolazioni Cozie alle pp. 145-172; per un quadro evolutivo dei distretti alpini del settore occidentale cfr. J. PRIEUR, *L'histoire des régions alpestres (Alpes Maritimes, Cottianes, Graies et Pennines) sous le haut-empire romain (Ier-IIIe siècle après J.C.)*, in *ANRW* II 5, 1976, pp. 630-656.

(2) Così M. DENTI, *I Romani a nord del Po. Archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Roma 1991, pp. 213-219. Per tutti i riferimenti all'arco vedi anche, tra la ricca bibliografia, J. PRIEUR, *Les arcs monumentaux dans les Alpes occidentales. Aoste, Suse, Aix-les-Bains*; in *ANRW* II 12.1, 1982, pp. 442-475, part. pp. 451-459, nonché un aggiornamento bibliografico in S. DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988, pp. 329-330, nr. 110.

A proposito di tale scelta di patteggiamento, le fonti ci prospettano solo alcuni indizi. La testimonianza di Ammiano Marcellino parla di una lunga resistenza passiva da parte del re Cozio, protrattasi grazie alla propizia conformazione orografica dei luoghi, di un successivo cambiamento di strategia che portò ad una intesa diplomatica (*receptio in amicitiam*) e in ultimo ad una alleanza (*societas*) con i Romani (³). La voce dello storico di IV secolo è però fortemente sintetica e fors'anco elusiva, in quanto appiattisce le vicende, personalizzandole in un rapporto bilaterale tra due individualità regali: Cozio ed Augusto. Ne restano esclusi alcuni aspetti non secondari sui quali ci informano incidentalmente altre fonti documentarie. Così il ruolo di Marco Vipsanio Agrippa, cui si indirizzano in una dedica alcuni personaggi della dinastia segusina, cui viene presumibilmente elevata in Susa una statua loricata, cui si riallaccia nella memoria il prenome romano assunto dallo stesso re Cozio (⁴); un ruolo non necessariamente di mediazione o di intervento, ma che perfettamente si inquadra con la posizione istituzionale di *conlega Augusti* occupata dal genero del principe negli anni delle trattative con le *civitates cottianae* (⁵).

Così è taciuta da Ammiano la circostanza che sei tribù, presenti nell'8 a.C. come promotrici dell'arco di Susa, siano poi nel 6 a.C. elencate nel trofeo di La Turbie tra i popoli alpini sottomessi con le armi e che si deve dunque ritenere ricorressero in data non precisabile a forme di ostilità o di resistenza attiva (⁶). Se ne deduce che la scelta del compromesso non maturò all'interno dell'articolata compagine tribale controllata dal re Cozio in un clima di unanimità.

Così è taciuto da Ammiano il ruolo svolto, all'interno della stessa dinastia del regolo alpino, dalla giovane generazione che mostrò anch'essa una disposizione favorevole al rapporto assimilativo con Roma, se almeno è vero che i promotori della dedica ad Agrippa debbano identificarsi con i soli figli del re e se è vero,

(³) AMM. XV 10, 2: *rex Cottius, perdomitis Gallis, solus in angustiis latens inviaque locorum asperitate confisus, lenitum tandem tumore, in amicitiam Octaviani receptus principis...* Per l'alleanza tra Cozio e i Romani cfr. AMM. XV 10,7.

(⁴) Per una valorizzazione di questi dati cfr. J. PRIEUR, *La province romaine des Alpes Cottiennes*, Villeurbanne 1968, pp. 70 sg.

(⁵) Sul tema del ruolo rivestito da Agrippa dopo il 23 a.C. vedi l'approfondimento critico di J.M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, Rome 1984, pp. 351 sgg. e p. 547.

(⁶) Per l'iscrizione dell'arco di Susa il riferimento-base va a CIL V 7231; per l'elencazione dei popoli alpini sottomessi nel trofeo di La Turbie a CIL V 7817, ma soprattutto a PLIN. *nat.* III 20, 138; per l'identificazione delle tribù ostili cfr. C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione delle Alpi occidentali*, "Athenaeum" 54, 1976, pp. 37-76, part. pp. 56 sgg., sulla linea interpretativa di PRIEUR, *La province*, pp. 75 sgg.

come adombra la superstite documentazione bronzistica e marmorea, che altri tributi celebrativi erano indirizzati a membri della *domus augusta* (7). Se ne infersce che la dinastia cozia intese fornire ampie garanzie di continuità e irreversibilità alla sua politica di integrazione e, nel contempo, che impostò il suo rapporto interstatale con Roma come una relazione interdinastica.

Comunque sia, la soluzione compromissoria fu probabilmente ispirata ad entrambe le parti da un complesso di circostanze facilmente ricostruibili. Sulla decisione delle *civitates cottianae* è inevitabile che abbia pesato quale effetto intimidatorio la sorte toccata al vicino popolo dei Salassi, decimato intorno al 25 a.C. per la sua ostinata resistenza alla penetrazione romana (8); ma anche una precedente, postulata e postulabile, esperienza clientelare instaurata tra Cesare e il predecessore di Cozio, Donno, può aver influito nella direzione, prima dell'attendismo, e poi della trattativa, così come la speranza di assicurarsi ampi margini di autonomia in cambio di un formale atto di sottomissione (9).

Per la diplomazia augustea la via del compromesso deve essere stata suggerita da un duplice ordine di rassicuranti requisiti forniti dalla controparte; in primo luogo l'inusuale presenza di una dinastia regia sufficientemente autorevole per garantire il durevole rispetto di patti federativi da parte della costellazione satellitare di tribù residenti su entrambi i versanti delle Alpi (10); in secondo luogo

(7) Per la dedica dei figli di Cozio ad Agrippa vedi *AE* 1904, 173; discordia permane circa l'ampiezza e l'integrazione della lacuna; vedi sul tema A. FERRUA, *Nuove osservazioni sulle epigrafi segusine*, "Segusium" 8, 1971, pp. 42-60, part. pp. 56 sgg. e LETTA, *La dinastia*, pp. 44-50. L'assenza, comunque, del nome del re nella dedica, già notata e valorizzata da J. DEBERGH, *Segusio*, 1968-1969, (tesi Bruxelles) III, pp. 32 sgg., può essere rivelatrice del *tumor* di Cozio cui accenna Ammiano, o più probabilmente di un articolato programma scandito da momenti celebrativi plurimi, con committenti e destinatari differenziati. Per un censimento della documentazione bronzea e marmorea, purtroppo frammentaria, riferibile a tali episodi celebrativi cfr. DENTI, *I Romani*, pp. 217-219 e C. SALETTI, *I cicli statuari giulio-claudi della Cisalpina. Presenze, ipotesi, suggestioni*, "Athenaeum" 81, 1993, pp. 365-390, part. pp. 379-380.

(8) Vedi documentazione e approfondimento critico in L. BESSONE, *Tra Salassi e Romani*, Aosta 1985.

(9) Circa i rapporti intercorsi tra Cesare e Donno cfr. la giusta prudenza di PRIEUR, *La province*, pp. 66-68, 116-117.

(10) Si noti che la regione è definita da STRAB. IV 6,6 "terra di Donno e di Cozio" a dimostrazione della forte risonanza della dinastia regale in tutto il contesto alpino celto-ligure. Circa l'interesse del governo romano al mantenimento della dinastia indigena, coniugato con l'esigenza di una funzionale transitabilità della rete viaria cfr. D. VAN BERCHEM, *Conquête et organisation par Rome des districts alpins*, "REL" 40, 1962, pp. 228-235, part. p. 231.

la disponibilità dell'élite locale a garantire e potenziare la viabilità transalpina, forse per una tradizionale tendenza a favorire i transiti, già sperimentata dai Romani in età cesariana (11).

Dall'incontro di queste opposte predisposizioni a trattare nacque una composizione diplomatica tanto inedita sotto il profilo amministrativo e istituzionale quanto consona allo sperimentalismo burocratico augusteo (12).

Per la prima volta infatti un re indigeno venne trasformato, presumibilmente per effetto di un *foedus* (cioè di un trattato), in un funzionario romano e conservò il controllo sui propri sudditi a prezzo di un'integrale mimetizzazione nelle strutture dello stato egemone. Fu questo, di conseguenza, il momento in cui tra le *civitates cottianae* e il mondo romano si instaurò un processo acculturativo che conobbe, come di consueto, una prima fase di frenetica assimilazione apparentemente più incisiva per i ceti dirigenti della popolazione 'ricevente', ma non priva di capillarità anche tra quelli subalterni (13).

Il re Cozio, nel breve volgere di non più di un quinquennio, acquistò la cittadinanza romana e mutò il suo nome dalla tradizionale idionimia indigena (probabilmente *Cottos*) alla polonimia latina trimembre, assumendo il prenome (*Marcus*) di Agrippa e il gentilizio (*Iulius*) di Augusto, in ossequio alle due figure istituzionalmente più rappresentative dello stato romano; fu quindi assunto nel ceto equestre ed ostentò tale appartenenza, assegnando alle divinità protettrici dell'*ordo*, i Dioscuri, una posizione di spicco nella decorazione dell'arco di Susa; abbandonò infine la sua qualifica regale per rivestire la carica e il titolo, vitalizio ed ereditario, di prefetto di cui esibì le insegne di comando, costituite da fasci e scuri; si trasformò dunque dal *Cottus rex* della dedica di un suo liberto al *M(ar-*

(11) Circa il passaggio di Cesare in Gallia nel 58 a.C. a partire da *Ocelum*, e dunque, attraverso il Monginevro cfr. CAES, *Gall.* I 10; per il potenziamento della viabilità da parte di Cozio, come strumento nella trattativa con Ottaviano, vedi AMM. XV 10, 2: *rex Cottius... molibus magnis extruxit ad vicem memorabilis muneras, compendiaria et viantibus oportunas, medias inter alias Alpes vetustas*. E ancora AMM. XV 10, 7... *reguli quem itinera struxisse retulimus...*

(12) Sul tema vedi l'approfondito contributo di U. LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, "Atti CESDIR" 7, 1975-1976, pp. 391-418, part. pp. 401 sgg. e ID., *L'organizzazione dei distretti alpini dopo la conquista*, in AA.VV., *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico*, Aosta 1988, pp. 62-78.

(13) Per i ritmi ondivaghi dei processi acculturativi e i loro modelli di progressione più consolidati vedi, sebbene relativamente al rapporto tra Roma e la cultura ellenica, F. COARELLI, *Cultura artistica e società*, in *Storia di Roma*, II 1, Torino 1990, pp. 159-185.

*cus) Iulius regis Donni filius) Cottius praefectus civitatum* dell'iscrizione dell'arco onorario (14).

I suoi figli e discendenti commissionarono, come si è detto, dediche ad Agrippa e probabilmente collaborarono con il padre ad un organico progetto di edilizia celebrativa che comportò l'importazione di statue marmoree e bronziee dalle migliori officine ed *ateliers* dell'Urbe; elevarono nello spazio pubblico del foro un *herōon* in onore del padre, destinato, secondo l'uso romano, ad enfatizzarne il ruolo ecistico (15); si fecero inoltre promotori di iniziative evergetiche nella confinante colonia taurinense dove, a proprie spese, abbellirono e completarono l'erigendo teatro (16).

I nipoti di Cozio militarono poi nelle file dell'esercito romano con responsabilità di comando, come quel *Vestalis*, "giovane nato da re alpini", "progenie fortissima dell'alto Donno", cui si indirizza un'elegia pontica di Ovidio (17) e si avviarono, come Cottia, ad imparentarsi con esponenti di spicco dell'élite etrusco-italica come i *Vestrizi Spurinna* (18). Un modo ostentatorio, dunque, per dimostrare, tutti, la loro autentica omologazione nelle strutture della società romana.

I personaggi legati da vincoli clientelari alla dinastia di Cozio e, comunque, i detentori di posizioni di spicco nelle strutture tribali, seguirono apparentemente l'esempio del re e della sua famiglia. Si vestirono con la toga, così come figurano nella decorazione 'burocratica' dell'arco di Susa; aggiunsero, come dimostra l'epigrafia, all'idionimo celtico il gentilizio *Iulius*, o per effetto di assunzione della cittadinanza, o per derivazione patronale dai componenti della famiglia cozia (19); usarono monete romane, come dimostrano i pur avari ritrovamenti

(14) *CIL* V 7231. In generale su Cozio vedi anche *PIR*² I 274 e, per la sua appartenenza all'ordine equestre, H.-G. PFLAUM, *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950, nr. 20.

(15) Riferimento all'edificio è in AMM. XV 10, 7; cfr. l'ottima ipotesi ricostruttiva di L. BRECIAROLI TABORELLI, *Il passo di Ammiano Marcellino XV, 10, 7 ed il probabile herōon di Cozio, infra*, pp. 59-68.

(16) Si veda la restituzione dell'iscrizione commemorativa del gesto evergetico in LETTA, *La dinastia*, p. 65, parzialmente corretta da G. MENNELLA, *Ipotesi sull'iscrizione dei re Cozi nel teatro di Augusta Taurinorum*, "RIL" 112, 1978, pp. 96-100 e ripresa da C. LETTA, *Postille sulle iscrizioni della dinastia Cozia, infra* pp. 69-80. Sul tema della consistenza del gesto evergetico cfr. anche DENTI, *I Romani*, pp. 222-223.

(17) Ov. *Pont.* IV 7.

(18) PLIN. *ep.* III 10.

(19) Al primo caso si attagliano probabilmente i personaggi elencati nella dedica imperatoria *CIL* V 7243 e il promotore del legato testamentario citato in *CIL* V 7261; al secondo i titoli *CIL* V 7232, 7262, 7296, (e dubitativamente 7295, 7299), cui si aggiunga il frammento correttamente integrato da LETTA, *La dinastia*, p. 41 nota 8.

numismatici; impararono il latino e commissionarono in tale lingua la loro dedica sepolcrale.

Analogamente, anche se forse in misura minore, tutto il popolo di Cozio fece i conti con la nuova realtà politico-culturale, dimostrando un'iniziale buona disposizione recettiva all'incontro con il nuovo. Fu infatti protagonista di un lento ma costante processo sinecistico che lo portò a trasferire le residenze dagli sparsi agglomerati vicani in una città, Segusio, che, pur nell'irregolarità dell'impianto planimetrico, andava progressivamente assumendo i requisiti di un adeguato corredo urbano <sup>(20)</sup>; conobbe maestranze chiamate da Roma per l'elevazione dell'arco onorario e ne recepì le teniche costruttive; coesistette con le coorti pretorie, di stanza, almeno temporaneamente, nel suo comprensorio e assistette nell'anfiteatro ai giochi circensi <sup>(21)</sup>; apprese a consumare nuove merci e nuovi alimenti e sperimentò nuovi contenitori e nuove stoviglie <sup>(22)</sup>; fece la conoscenza con divinità esogene di cui valorizzò l'affinità indigitale con le proprie; rinforzò e munì i percorsi stradali del suo territorio, incrementando la viabilità trans e intervalliva.

Come sempre, ad una prima fase di assimilazione e di permeabilità fecero seguito, se non forme di rigetto e di reazione che non sono documentate, almeno istanze di recupero della propria identità culturale, nonché di margini di autonomia politica. È forse corretto porre in relazione con tale fase di controacculturazione il reintegro del successore di Cozio, Donno II, nel controllo di quattro aggregazioni tribali tradizionalmente soggette alla dinastia, nonché in età claudia la restituzione al nipote Cozio II del titolo di re e l'incremento dell'estensione del suo distretto <sup>(23)</sup>. In analoga direzione indirizza l'ostinata persistenza di

<sup>(20)</sup> Per l'impianto urbano di Segusio e la sua evoluzione, vedi, in un crescendo di spunti problematici e nuove acquisizioni, S. FINOCCHI, *Città fortificate su vie di comunicazione transalpine*, "Atti CESDIR" 7, 1975-1976, pp. 303-314; A. CROSETTO-C. DONZELLI-G. WATAGHIN, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, "BSBS" 89, 1981, pp. 355-412, part. pp. 393 sgg.; L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Tombe romane del periodo medio-imperiale a Susa (Segusio)*, "QUASP" 9, 1990, pp. 65-157.

<sup>(21)</sup> Sulla presenza di coorti pretorie a Segusio vedi SUET. *Tib.* 37, 3, 5; sulle possibilità e le incertezze circa la presenza di un presidio militare stabile nel distretto cozio cfr. LAFFI, *Sull'ordinamento*, pp. 406 sgg.

<sup>(22)</sup> Per un esauriente quadro della cultura materiale nel centro segusino vedi BRECCIAROLI TABORELLI, *Nuovi dati*, pp. 81 sgg.

<sup>(23)</sup> Si segue la ricostruzione dinastica prospettata da LETTA, *La dinastia*, p. 68, nonché le tappe della complicata evoluzione confinaria del distretto cozio, sintetizzate a pp. 75-76; per il titolo di re e gli ampliamenti territoriali concessi da Claudio a Cozio II vedi Dio LX 24,4.

forme di culto indigeno, come quello tributato ad Albiorix, cui continua a rivolgersi il favore devozionale di fedeli che non avvertono la necessità di *interpretatio* alcuna.

Tutto ciò prima che l'estinzione della dinastia cozia in età neroniana condannasse Segusio ad una totale omologazione, almeno sul piano formale, con le altre realtà municipali e provinciali dell'impero (24).

Ma l'esperienza della prefettura di Cozio, se nell'immediato garantì, come recita lo storico Ammiano Marcellino, la pace al suo popolo alpino e senza dubbio gli risparmiò lutti, deportazioni o gravose condizioni di resa, nel lungo periodo incise favorevolmente nel suo processo di romanizzazione e di integrazione (25)?

Una risposta può venire solo attraverso la comparazione con le esperienze di altre popolazioni alpine sottomesse con le armi in età augustea (i Camunni della Val Camonica e i Trumplini della Val Trompia per esempio), ovvero assorbite pacificamente mediante procedimenti amministrativi di annessione (le tribù carniche annesse a Tergeste, quelle degli Anauni, dei Sinduni e dei Tulliasses annesse a Tridentum).

Il confronto può essere formulato attraverso taluni parametri di valutazione (chiamati convenzionalmente indicatori di romanizzazione) che analizzino la realtà del distretto alpino sotto differenti prospettive, quali lo *status* giuridico dei suoi abitanti, la loro autonomia politica e la loro posizione tributaria, il grado di assorbimento di tradizioni onomastiche, l'infiltrazione di convenzioni sociali esogene, la recezione di culti stranieri, la circolazione e l'uso di merci provenienti dai mercati internazionali.

(24) SUET. Nero 18, 2: ...*Alpium (regnum) defuncto Cottio in provinciae formam redigit.*

(25) AMM. XV 10,7: *huius sepulcrum reguli... Segusione est moenibus proximum, manesque eius ratione gemina religiose coluntur, quod iusto moderatione rexerat suos et, adscitus in societatem rei Romanae, quietem genti praestitit sempiternam.*

(26) PLIN. nat. III 24, 135: *Sunt praeterea Latio donati incolae, ut Octodorenses et finitimi Ceutones, Cottianae civitates et Turi Liguribus orti, Bagienni Ligures et qui Montani vocantur Capillatorumque plura genera ad confinium Ligustici maris.* Che la testimonianza pliniana debba essere cronologicamente riferita ad età augustea sulla base dell'uso di Augusto come fonte privilegiata per la *descriptio Italiae* è sostenuto da Th. MOMMSEN in CIL V pp. 810 e 903 ed altri, fra cui LETTA, *La dinastia*, pp. 60 e 75. Più ragionevole, soprattutto in considerazione della qualifica di *vikani* attribuita ai Segusini in CIL V 7261, ci sembra la posizione di LAFFI, *Sull'organizzazione*, p. 405, il quale riferisce il conferimento della *latinitas* ad età neroniana, in connessione con la riduzione in provincia del distretto alpino. Vedi anche B. GALSTERER-KROLL, *Zum ius Latii in den keltischen Provinzen des Imperium Romanum*, "Chiron" 3, 1973, pp. 277-306, part. pp. 285-287.

Con la ovvia avvertenza che tale valutazione, e ancor più la successiva comparazione, risulterà inevitabilmente condizionata da margini di approssimazione, imputabili ai vincoli documentari non omogenei e alla specificità dei singoli contesti territoriali.

Sotto il profilo del regime giuridico, non è chiaro quando le tribù di Cozio conseguirono la *latinitas* (cioè l'anticamera della piena cittadinanza), ma è certo che in età neroniana non erano ancora *cives* ma solo *latini* (26). I tempi per il raggiungimento di tale traguardo intermedio sulla via della totale equiparazione ai cittadini romani non suggeriscono una condizione di particolare privilegio rispetto alle altre popolazioni alpine pur sottomesse con le armi; queste, come le tribù delle Alpi Marittime, sembrano aver ottenuto infatti lo stesso risultato nello stesso lasso di tempo (27), ovvero, come le tribù insediate nella Val Camonica e nella Val Trompia, maturarono in intervalli assai brevi il diritto di cittadinanza.

Altre popolazioni alpine poi, come quelle della Valle di Non, usurparono illegalmente la *civitas* e se la videro poi ufficialmente accordare da un decreto di sanatoria dell'imperatore Claudio, mentre solo le tribù dei Carni e dei Catali conquistarono la *latinitas* nella prima metà del II secolo d.C., quindi con grande ritardo (28).

Almeno per quanto riguarda la progressione di stato giuridico la presenza della dinastia, unica intermediaria e gelosa disciplinatrice del rapporto con il potere centrale, non si tradusse, dunque, in un fattore accelerativo, bensì in un elemento ritardante.

Sotto l'aspetto dell'autonomia amministrativa poi, il percorso dell'evoluzione segusina non fu rettilineo e forse per questo motivo penalizzante. Le tribù di Cozio conobbero infatti il regime prefettizio in età augustea, la nominale indipendenza del ripristino monarchico in età claudia, l'ordinamento municipale in amministrazione provinciale procuratoria in età neroniana. Immancabili furono i riflessi per l'onere tributario loro imposto, di cui non è noto l'ammontare, ma di cui è conosciuta la destinazione alla cassa statale nel caso di governo prefettizio e procuratorio. Sorte più favorevole toccò invece alle tribù annesse con l'espeditivo amministrativo dell'*adtributio* a municipi italici con cui finirono per integrarsi velocemente, come i Trumplini, o dai quali si separarono, come i Camunni, per costituire autonome entità municipali; sempre però usufruendo della

(27) TAC. *ann.* XV 32.

(28) Per l'evoluzione giuridica di Camunni, Trumplini, e di altre popolazioni alpine *adtributae* a Tridentum e Tergeste cfr. LAFFI, *Sull'organizzazione*, pp. 393-394.

parziale ricaduta dei propri tributi, versati nelle casse della città 'adottante' e non in quelle dell'amministrazione centrale (29).

Altre indicazioni vengono poi dal dato onomastico, tramandatoci soprattutto attraverso le iscrizioni, il quale prospetta casi sporadici di ostinato conservatorismo come, ad esempio, quello di una certa *Adnama* figlia di un *Troucillus* e sposa di un *Urago* che, pur commissionando in latino la stele sepolcrale, non latinizza il proprio nome né quello dei suoi congiunti (30). Più spesso però si registra il caso di un progressivo adeguamento, nel giro di una o due generazioni, agli usi onomastici latini, sia nella scelta del nome personale, sia nell'arricchimento della sequenza onomastica; è il caso per esempio di un *Cossus*, che impone al figlio il nome epicorico di *Surus* ma i cui nipoti mimetizzano totalmente la loro origine indigena attraverso la latinizzazione dell'idionimo del nonno e l'assunzione del nome latino di *Q. Cossutius Optatus* e (*Q. Cossutius*) *Secundus* e di *Cossutia Tertia* (31). Non mancano infine i casi di iniziale assunzione delle tradizioni onomastiche latine, smentita poi da ritorni nella seconda o terza generazione ai nomi ancestrali degli antenati; così è, ad esempio, per un *Cabuto* e un *Cacusius* (nomi celtici) che impongono ai loro figli rispettivamente i nomi latini di *Tertia* e *Ter-tius*, i cui nipoti si chiamano romanamente *Ingenua* e *Valerius* ma anche *Trasius* e il cui pronipote presenta il nome epicorico di *Excingus* (32).

In questo campo, la comparazione rivela un panorama omogeneo rispetto alla realtà onomastica delle altre comunità alpine, all'interno delle quali persistono analoghi fenomeni di impaccio nell'adeguamento alla complicata prassi appellativa romana; così si registra ovunque la scarsa familiarità per il prenome abbreviato, così la tendenza al riaffiorare di relitti onomatici di sostrato, così il disordine nella sequenza degli elementi nominali, così l'uso di posporre il patronimico (33). Il contesto segusino semmai si segnala per la frequente occorrenza dei gentilizii *Iulius* e *Claudius*, derivanti dai rapporti privilegiati intercorsi tra la dinastia co-

(29) Su tali aspetti cfr. documentazione e dibattito critico in U. LAFFI, *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966, pp. 171-179, con esauriente bilancio comparativo.

(30) *CIL* V 7269.

(31) *CIL* V 7229.

(32) *CIL* V 7221.

(33) Si veda per esempi limitrofi l'onomastica della comunità insediata nell'agro settentrionale di Augusta Taurinorum, esaminato da G. CRESCI MARRONE, *L'epigrafia 'povera' del Canavese occidentale*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. CRESCI MARRONE - E. CULASSO GASTALDI, Padova 1988, pp. 83-89.

zia e quella giulio-claudia; ma, soprattutto, per la presenza non episodica di liberti e servi che portano cognomi grecanici, ma che sono per lo più occupati negli uffici della burocrazia imperiale e dunque verosimilmente di provenienza esogena (34).

La comunità indigena segusina sembra per converso assai restia a formalizzare i propri rapporti di subordinazione e di dipendenza secondo gli schemi propri delle gerarchie sociali romane o, più probabilmente, l'assenza di una valida aristocrazia municipale motiva la carenza di personale subalterno indigeno avviato al riconoscimento dell'ascesa sociale; infatti, le testimonianze di liberti e schiavi, assai numerose, non riguardano esponenti del mondo 'privato' quanto piuttosto di quello 'burocratico', e solo il personale subalterno emancipato dai membri della dinastia regia si conforma agli usi e alle convenzioni latine, dando anche vita al primo nucleo associativo di augustali (35).

Un'analogia tendenza alla continuità, pur in una realtà radicalmente rinnovata, si riscontra anche sul versante, tendenzialmente sempre assai conservativo, delle espressioni culturali. La religiosità segusina presenta, come per tutte le comunità di frontiera, aspetti spiccatamente simbiontici; tuttavia il tributo votivo quantitativamente più rilevante è riservato a divinità di matrice indigena.

Le numerose attestazioni del fervore devozionale tributato alle Matrone a Foresto, ad Avigliana, a Susa, si sommano infatti a quelle indirizzate al dio celtico Beleno e alle molte offerte votive destinate nel corso di tutta l'età imperiale al dio Albiorix nel santuario del Le Richardet (36). Ma il dato forse più eloquente si ricava dall'esame dell'identità e dell'estrazione dei devoti. Infatti la componente immigrata della società segusina si indirizza volentieri alle divinità locali, o accettandone tout-court la matrice indigena, come nel caso del personale di

(34) Se ne veda il censimento in PRIEUR, *La province*, pp. 165 e 168-169.

(35) CIL V 7262. Per una completa e articolata disamina dei rapporti di dipendenza nel distretto cozio cfr. B. REMY, *Les esclaves et les affranchis dans la province alpine, infra*, pp. 25-57.

(36) Un quadro complessivo della vita religiosa nel distretto cozio è fornito da PRIEUR, *La province*, pp. 171-187; per il culto delle Matrone, vedi, determinatamente, F. LANDUCCI GATTINONI, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina. Le Matronae-Iunones a sud delle Alpi*, Milano 1986, pp. 35, 57 e censimento delle testimonianze del distretto cozio a p. 89; per il culto di Beleno cfr. i due titoli, sulla cui autenticità pende qualche dubbio, citati da C.-F. CAPELLO, *Indagini toponomastiche, archeologiche sull'alta Valle di Susa*, "BSBS" 42, 1940, pp. 156-189, part. pp. 184-185; per il culto di Albiorix e il centro cultuale di Le Richardet vedi la documentazione in ID., *Una stipe votiva d'età romana sul Monte Genevris (Alpi Cozie)*, "RII" 7, 1941, pp. 96-137.

servizio della stazione daziaria che si dedica al culto delle Matrone o quello delle devote di estrazione latina che si indirizzano al dio salutifero Albiorix, ovvero ricorrendo all'espedito dell'assimilazione a un dio latino, come nel caso di Apollo Beleno (37). Il procedimento inverso si registra invece per casi circoscritti e sempre apparentemente pilotati dalle convenzioni politico-sociali; così è per i liberti di Caio Donno che si rivolgono ad Apollo, così è per il flamino di Augusto ufficialmente deputato ad officiare il culto imperiale nella capitale della provincia cozia, mentre in altri contesti alpini, come per esempio in Val Camonica, la disponibilità cultuale verso divinità del pantheon tradizionale romano, o anche isiacomitraico, è più largamente attestata (38).

Infine, l'indicatore dei flussi commerciali, ricavabile dagli studi sull'*instrumentum domesticum*, segnala per il I secolo d.C. un'elevata intensità di traffici, sia dai mercati italici che da quelli gallici, con una spiccata predilezione per l'uso di produzioni extraregionali, da porre evidentemente in relazione con l'importanza dell'asse stradale che attraversava il distretto montano, favorendo la recezione di merci straniere (39).

Nel complesso dunque il quadro della documentazione, pur nella provvisorietà delle risultanze e con l'ovvia distinzione tra aggregato cittadino e contesti su-

(37) Per le dediche votive dei *vilici* della *Quadragesima Galliarum* alle Matrone nel centro di culto di Avigliana cfr. *CIL* V 7211, e probabilmente anche 7213, 7214; per le offerte di donne romane ad Albiorix cfr. CAPELLO, *Una stipe*, nr. 112, 181; per il caso di una dedica ad Apollo Beleno da parte di un devoto romano provvisto di *tria nomina* cfr. PRIEUR, *La province*, p. 174.

(38) Cfr. per la dedica ad Apollo da parte di liberti di Caio Donno, *CIL* V 7232; per il flaminato augusteo *CIL* V 7259; per le preferenze religiose dei Camunni si veda l'affezione devozionale alla dea Minerva, che rappresenta la divinità cui sono rivolti i più numerosi tributi votivi, soprattutto nel santuario di Breno, su cui cfr. F. CANTARELLI, *Considerazioni sul culto di Minerva nella Val Camonica alla luce dei nuovi ritrovamenti archeologici ed epigrafici*, in AA.VV., *La Valcamonica romana. Ricerche e studi*, Brescia 1987, pp. 100-106. Per un quadro complessivo della cultualità cisalpina, comprensivo dei fenomeni di *interpretatio*, cfr. C.B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964, part. pp. 150 sgg.

(39) Per un primo quadro documentario sull'*instrumentum domesticum* segusino cfr. BRECCIAROLI TABORELLI, *Tombe romane*, pp. 59 sgg.; EAD, *Segusio*, pp. 81 sgg.; per un orientamento sui flussi commerciali nel settore padano occidentale vedi EAD., *Per una ricerca sul commercio nella Transpadana occidentale in età romana: riconoscimento sulle anfore di "Vercellae"*, in *Atti del Convegno di Studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza*, Vercelli 1987, pp. 129-182. Il ruolo della via commerciale del Monginevro è esaminato da J. PRIEUR, *Le Col del Mongenèvre dans l'antiquité*, in *Actes du Colloque sur les Cols des Alpes, Antiquité et Moyen Age*, Bourg en Bresse 1969, pp. 113-117 e da J. DEBERGH, *La voie commerciale des Alpes Cottiennes, "Caesarodunum"* 12, 1977, pp. 447-456.

burbani, incoraggia, sia in assoluto che a livello comparativo, verso le seguenti conclusioni.

L'approccio conciliativo tra il sostrato indigeno e il mondo romano, favorito dalla politica compromissoria della dinastia di Cozio, sembra aver acuito la tendenza locale a perpetuare le proprie tradizioni e a filtrare con criterio selettivo gli apporti esogeni, piuttosto che ad accelerare i tempi dell'integrazione e della romanizzazione. Il dato non stupisce se si riflette a come la copertura di pace e di parziale autonomia che Cozio garantì ai suoi sudditi dette loro modo di impostare il rapporto acculturativo al riparo da eccessivi traumi, ma nel contempo, ponendo la dinastia come unico interlocutore del potere centrale, ritardò forse l'emancipazione giuridica del suo popolo e certamente l'emergere in una aristocrazia municipale sufficientemente motivata, condizionando e disciplinando quindi l'incontro e la compatibilità fra le due comunità a confronto.